

STORIE DI SPORT



PASSIONE INFINITA

William Finnegan è nato nel 1952 a New York ed è cresciuto tra la periferia di Los Angeles e le Hawaii. Dopo la laurea e un master in scrittura creativa, ha inseguito la sua passione per il surf facendo lavori diversi in giro per il mondo: frenatore sui treni della Southern Pacific, benzinaio, parcheggiatore, commesso in una libreria, operaio, barman, insegnante d'inglese in un ghetto nero di Città del Capo. Dal 1987 scrive per il "New Yorker", oltre a collaborare con altre riviste, tra cui "Granta", "Harper's", "The New York Review of Books". Ha effettuato reportage quasi in ogni continente, occupandosi di politica estera, guerra, razzismo, povertà, crimine organizzato, globalizzazione. Ha pubblicato cinque libri. Il memoir "Giorni selvaggi", con cui Finnegan ha vinto nel 2016 il prestigioso premio Pulitzer, in Italia è stato pubblicato da 66th and 2nd.



UN PULITZER TRA LE ONDE

WILLIAM FINNEGAN



William Finnegan nel 1967, a quindici anni

INTERVISTA DI
ANDREA SCHIAVON

Ha fatto reportage dal Messico, raccontando la guerra tra gang per il controllo del traffico di droga. È andato a Mogadiscio, per descrivere la Somalia dopo la partenza delle forze militari dell'Onu. Ha vissuto in Sud Africa durante l'apartheid, racchiudendo in un libro la sua esperienza di insegnante in una scuola per soli neri. William Finnegan nei suoi 65 anni di vita, di cui più di trenta vissuti scrivendo sulle pagine del New Yorker, si è sempre impegnato a fondo nel proprio lavoro, senza mai tirarsi indietro quando si trattava di andare in aree di guerra, sia nei casi in cui il conflitto era esplicitamente dichiarato, sia in quelli in cui a renderlo esplicito era il complotto, inarrestabile, dei morti. Non è stato però il suo impegno in prima linea a far vincere a William Finnegan il Pulitzer, il premio più famoso e ambito del giornalismo. Il momento più alto della sua carriera l'ha vissuto grazie a "Giorni selvaggi", il libro in cui ha raccontato il proprio rapporto con il surf. Un'autobiografia sportiva, potremmo definirla, vista la dedizione qua-

“

L'ESCLUSIVA
Tuttosport ha intervistato in esclusiva William Finnegan, giornalista e vincitore del premio Pulitzer

si professionistica di Finnegan alla tavola e alle onde. La definizione però sarebbe riduttiva e limitante. "Giorni selvaggi" è altro e di più. È un percorso di formazione attraverso un'attività vissuta in maniera totalizzante. È un libro di viaggio, negli angoli più esotici del pianeta, alla ricerca di onde perfette nella loro unicità. È la dimostrazione che a fare la differenza non è che sport fai, ma come lo fai. «Tutto avrei pensato, fuorché di vincere il Pulitzer con "Giorni selvaggi". L'ho trovata una cosa molto ironica», spiega Finnegan, nei giorni scorsi in Italia ospite del Festivalletteratura di Mantova e del Circolo dei Lettori di Torino.

Perché? Questo libro la convinceva meno dei precedenti?

«No. È il libro al quale ho dedicato più tempo, oltre vent'anni. Semplicemente non pensavo che una storia così intimamente personale potesse arrivare sino al Pulitzer».

Una storia personale che potrebbe diventare anche un film. Hanno già acquistato i diritti cinematografici del libro?

«Amazon Studios li ha opzionati, e quan-

GLI ALTRI LIBRI

Tutto ebbe inizio con Jack London

"Giorni selvaggi" è un must della letteratura dedicata al mondo del surf. Tra gli altri libri più significativi, vale la pena

segnalare "La crociera dello Snark" di Jack London (1911: il grande scrittore rimase stregato dagli indigeni

che lo praticavano alle Hawaii), "L'onda perfetta" di Sergio Bambarén (1999), "Pipe Dream" dell'undici volte campio-

ne del mondo Kelly Slater (2004), "Surf City" di Kem Nunn (2005) e "Elogio del surf" di Madeira Giacci.



William Finnegan *Giorni selvaggi*

BESTSELLER NEGLI STATES

“Giorni selvaggi” (66th and 2nd, 500 pagine, 25 euro) è stato un bestseller negli Stati Uniti, dove Finnegan ha vinto il Pulitzer e il William Hill Sports Book of the Year.



A 65 anni faccio ancora surf anche se da molto tempo vivo a New York. Con una buona muta esco in mare pure quando ci sono zero gradi

do inizieranno le riprese, io sarò coinvolto come produttore esecutivo».

E ha già pensato a chi potrebbe essere l'attore protagonista?

«Se il film ripercorrerà il libro, ne serviranno almeno due: un ragazzino, per la mia adolescenza, è uno più maturo per gli anni seguenti. Spero un po' di trucco basti per i miei 65 anni. Sul nome, non ho preferenze».

Ma dovrà essere un buon surfer?

«Buono non basta per rendere credibili certe scene. Ne parlavo recentemente con John McEnroe, riguardo al film in uscita sulla sua rivalità con Borg. Un attore, anche se buon tennista, non riuscirà mai a riprodurre la gestualità di chi ha dedicato una vita intera a uno sport».

“Point Break”, “Un mercoledì da leoni”, persino “Apocalypse Now”, c'è molto surf nel cinema. Questi film superano anche l'esame di un occhio esperto come il suo?

«Sul surf sono troppo esigente... Però per “Un mercoledì da leoni” il regista John Milius ha fatto un ottimo lavoro di ricostruzione storica, ricreando gli ambienti di chi faceva surf a Malibu negli Anni '60».

Prima ha parlato di “una vita intera”: è vero che a 65 anni fa ancora surf quasi tutti i giorni?

«Certo. Anche se da più di 30 anni vivo a New York, non ho cambiato le mie abitudini».

E dove si fa surf, vivendo a Manhattan?

«Dipende dal vento: se viene da nord vado dalle parti di Long Beach, se invece viene da ovest, mi sposto in New Jersey. Tengo costantemente d'occhio il meteo e preparo sempre una scusa buona per cancellare gli impegni in agenda».

Anche d'inverno?

«Con una buona muta esco in mare anche quando ci sono zero gradi».

“GIORNI SELVAGGI” È UN LIBRO A CUI HO DEDICATO PIÙ DI VENT'ANNI. PERÒ NON PENSAVO DI VINCERE IL PULITZER



William Finnegan in una foto scattata nel 2006 in Costa Rica

Al New Yorker non si lamentano?

«No. Basta che non sia venerdì, il giorno di chiusura della rivista».

E la famiglia?

«Mia moglie Caroline ha sempre assecondato il mio rapporto con il surf, spesso accompagnandomi nei miei viaggi alla ricerca di nuove onde, come ad esempio a Madera (l'isola portoghese nell'Atlantico, dove è nato Cristiano Ronaldo, n.d.r.). Mia figlia Mollie ormai ha 16 anni e, anche se esce in mare con me, ha un'altra passione: l'arrampicata».

Si è sentito tradito?

«No, perché nel suo modo di arrampicare rivedo il mio rapporto con il surf: una passione totalizzante. Mi basta vedere le sue mani, già callose e rovinate, per capire che ha trovato la sua strada».

Osservandola trova analogie tra il mondo del l'arrampicata e quello del surf?

«C'è uno stretto legame con la natura, ma arrampicare è molto cerebrale. Il surf è più spontaneo e dinamico: non sai cosa farà l'onda e devi essere rapido a reagire».

Tra i giovani surfisti c'è qualcuno che la

affascina in modo particolare?

«Passo più tempo di quanto dovrei a guardare i video su YouTube. Tra i giovani mi piace il vostro Leonardo Fioravanti, è davvero in gamba».

A chi si è appassionato a “Giorni selvaggi”, cosa consiglia di leggere tra i suoi libri al di fuori del surf?

«Probabilmente “Cold New World”. Negli Stati Uniti è uscito 18 anni fa ma in molti rileggendolo ora mi dicono che quel libro ha anticipato molti degli scenari che l'America sta vivendo ora con l'amministrazione Trump, a cominciare dai supermatrimoni bianchi. Tra l'altro, presto il libro potrebbe uscire in italiano: ne ho parlato anche in questi giorni con l'editore (66thand2nd, n.d.r.)».

Oltre al surf, negli ultimi tempi è stato parecchio impegnato a seguire l'amministrazione Trump. Quale pensa sarà il lascito di questa presidenza?

«Non è detto che arrivi in fondo al suo mandato. Le indagini sui suoi rapporti con i russi porteranno molto presto a sviluppi con risvolti penali. Non so se si arriverà a un impeachment, ma difficilmente Trump ne uscirà indenne».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BOMBE DI BIANCHINI



“Tutto quello che nessuno ha osato dire sugli ultimi 50 anni del basket italiano”, recita il sottotitolo di “Bianchini. Le mie bombe” (Bradipolibri, 344 pagine, 18 euro), il libro nel quale Paolo Viberi (a lungo firma di Tuttosport) ha raccolto le confessioni, le riflessioni, i segreti di Valerio Bianchini.



IL PLAYBOY DEL RING

Si intitola “La botta in testa” (Sellerio, 344 pagine, 14 euro) l'autobiografia di Tiberio Mitri, ripubblicata dopo la prima edizione del 1967. Documento unico e, insieme, romanzo amaro, a tratti brutale.



LE 4 VITE DI PISACANE

Una spettacolare immagine di Finnegan a Tavarua, nelle isole Fiji, nel 1978

Dai Quartieri Spagnoli alla Serie A, passando attraverso una malattia terribile come il morbo di Guillain-Barre e un tentativo di essere trascinato nel calcio-scandale. È la storia di Fabio Pisacane, difensore, “calciatore dell'anno 2016” dal Guardian. L'ha scritta Franco Esposito per Absolutely Free (284 pagine, 15 euro)

IL FILM

Il mercoledì da leoni di Milius

Tra i tanti film dedicati al mondo del surf, il più celebre è sicuramente “Un mercoledì da leoni”, uscito nel 1978 e diretto da John

Milius. Il regista presenta una sorta di avventura autobiografica, in ricordo dei propri anni giovanili passati a Malibu, California, ac-

compagnata dalle musiche di Basil Poledouris. La qualità della pellicola è evidenziata anche da Finnegan nella nostra intervista:

«John Milius ha fatto un ottimo lavoro di ricostruzione storica, ricreando gli ambienti di chi faceva surf a Malibu negli Anni '60».